

Fondi tagliati L'allarme dei sindacati: il governo fa cassa con il sistema dell'istruzione

La scuola italiana rischia il crac

Valentina Conti

■ «La scuola figura tra i comparti pubblici con cui i governi continuano a far cassa. Essa non è in grado di sopportare un altro dimensionamento: si rischierebbe il default del sistema formativo pubblico». È lapidario il commento del presidente dell'Anief (Associazione Sindacale Professionale), Marcello Pacifico, sul dato contenuto all'interno del Documento di economia e finanza 2019, presentato dall'esecutivo e ora sotto la lente delle Commissioni del Senato. Rispetto al Prodotto interno lordo, secondo quanto riportato a pagina 115 del Def, l'investimento pubblico per il settore della formazione risulta in discesa di 8 punti percentuali. E la colpa è principalmente del calo demografico sempre più preoccupante (negli ultimi quattro anni la scuola italiana ha perso quasi 200 mila studenti, con un decremento del 2,4%). In dettaglio, la spesa in istruzione - che nel 2010 era al 3,9% del Pil - scenderà al 3,5% nel 2020, al 3,3% nel 2025, al 3,2% nel 2030, fino a un minimo del 3,1% nel 2035, per poi tornare a salire leggermente - al 3,3% - solo nel 2045, tra 26 anni. Nel frattempo, la forbice rispetto all'Europa, dove si spende in media il 4,9%, con punte del 7%, diventerà sempre più ampia. E non consolano per nulla le parole del ministro dell'Economia, Giovanni Tria (e l'endor-



Difficoltà Il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti deve fronteggiare le proteste per i tagli al settore (LaPresse)



Marcello Pacifico
Presidente dell'Anief

sment pacato via social del titolare dell'Istruzione Bussetti), che ha annunciato che «tra i principali obiettivi programmatici dell'azione di governo vi è anche il sostegno all'istruzione scolastica e universitaria e alla ricerca attraverso misure atte a finanziarne lo sviluppo, con particolare attenzione al capitale umano e infrastrutturale».

«Quello che fa pensare - osserva Pacifico - è che negli stessi decenni il Def ci dice che la spesa socio-assistenziale e sanitaria si indicano in crescita, passando rispettivamente dall'1,0 all'1,3 e dal 7,1 al 7,6». Poi

l'affondo: «Ma che fine hanno fatto le promesse dei partiti di governo sull'investimento nel settore della conoscenza, con tanto di impegno di assunzione dei precari e di assegnazione di stipendi finalmente europei?».

«La proiezione della spesa per istruzione in rapporto al Pil - si legge nel Def 2019 sull'alveo scolastico destinato a ridimensionarsi - è coerente con l'aggregato di spesa definito in ambito Epc Wga. Il rapporto spesa/Pil presenta un andamento gradualmente decrescente che si protrae per circa un quindicennio. A partire dal 2022, tale riduzione è essenzialmente trainata dal calo degli studenti indotto dalle dinamiche demografiche». La protesta è già realtà: le rappresentanze sindacali, compatte, sono in agitazione e hanno proclamato uno sciopero unitario per il prossimo 17 maggio. Ad allarmare oltremodo è il fatto che l'investimento del Belpaese sul tema dell'apprendimento si delinea ancora più in chiave negativa se raffrontato all'Europa in relazione agli ultimi dati Eurostat - riferiti al 2015 e calcolati sul totale di risorse destinate al segmento «scuola» dai governi nel perimetro dell'Ue. La media di spesa nel vecchio Continente, rispetto al Pil, è del 4,9%. Peggio di noi fa solo la Romania (3,1%). Mentre investono circa il doppio Danimarca (7%), Svezia (6,5%) e Belgio (6,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

